

Le opere di misericordia.
Dar da mangiare agli affamati



Catechesi mensile, 30 settembre 2015

Don Ezio Bolis



Suore Adoratrici del SS. Sacramento
26027 RIVOLTA D'ADDA -CR)

Iniziamo il nostro percorso di catechesi sul tema che è stato scelto tenendo conto anche del tempo ecclesiale che stiamo vivendo, in cammino verso il Giubileo straordinario della Misericordia, che si aprirà il prossimo dicembre e si concluderà alla fine del 2016.

Mi sembra opportuno per questi incontri di catechesi affrontare un aspetto particolare della misericordia:

LE OPERE DI MISERICORDIA.

Queste opere di misericordia, che noi abbiamo imparato fin da piccoli, sono ricordate esplicitamente da Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo e costituiscono uno degli aspetti che tutta la Chiesa è chiamata a considerare e a praticare. Ci sono altri aspetti della misericordia, per esempio la riscoperta del sacramento della Penitenza, che Papa Francesco indica come occasione di approfondimento del Giubileo della Misericordia. Non riusciremo a trattare tutte le quattordici opere di misericordia. Comincio dalla prima:

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI.

Preparando queste meditazioni, ho tenuto presente quanto in questi mesi si sta riflettendo anche in occasione dell'EXPO. Ne abbiamo sentito parlare tanto. Questa straordinaria manifestazione ha un tema molto serio "Nutrire il pianeta", che è la versione un po' laica, dell'opera di misericordia su cui oggi riflettiamo.

Sappiamo che ci sono quasi **un miliardo di persone che ancora soffrono la fame**. Questo è un aspetto del tema; un altro aspetto è quello dello **spreco**: spreco di acqua, di cibo, di corrente. Qui le cifre non sono molto conosciute, ma sono impressionanti. Si calcola che ognuno di noi, in media, spreca 50 chili di cibo all'anno!

Quindi pensare a questa opera di misericordia, mette in discussione alcuni nostri modelli di vita. E' quindi importate raccogliere l'invito che ci viene

dal Papa, ma anche da queste manifestazioni, laiche, ma che fanno riflettere.

Le opere di misericordia sono già presenti nella Bibbia, ma mi piacerebbe mostrare come il primo a compiere le opere di misericordia corporali e spirituali è il Signore. Ecco perché bisogna guardare a Lui per vivere anche noi queste opere, come ci è rivelato sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento..

Per la prima opera di misericordia questo è molto facile: Vedremo come il primo a dare da mangiare agli affamati è il Signore. E qui occorre mettersi alla sua scuola. Non siamo noi che abbiamo inventato le opere di misericordia, è il Signore che prima di comandarle a noi le ha vissute Lui. C'è un commento al libro del Deuteronomio, che già gli Ebrei pregavano. Dice così:

“Benedetto il nome del Maestro dell’universo, che ci ha insegnato le sue vie giuste! Egli ci ha insegnato a vestire quelli che sono nudi, quando Lui stesso ha vestito Adamo ed Eva nel paradiso terrestre; ci ha insegnato a visitare gli ammalati, quando è apparso nella pianura di Mamre ad Abramo che soffriva per il taglio della sua circoncisione; ci ha insegnato a consolare quelli che sono in lutto, come quando apparve a Giacobbe, al suo ritorno da Paddam, nel luogo dove era morta sua madre; ci ha insegnato a nutrire i poveri quando ha fatto scendere il pane dal cielo per i figli di Israele; e quando Mosè è morto, è il Signore che ci ha insegnato a seppellire i morti”.

Mi sembra bella questa preghiera rabbinica perché conferma quanto detto: da qui viene come conseguenza che non basta fare le opere di misericordia, bisogna farle come le fa il Signore. Non basta dar da mangiare, bisogna nutrire come il Signore ha nutrito il suo popolo; non basta visitare gli ammalati, bisogna farlo con quello stile con cui il Signore è stato accanto agli ammalati.

Ecco perché per compiere le opere di misericordia bisogna leggere la Bibbia. Si fa il bene quando si opera come fa Gesù: è sempre Lui l'esempio, il modello di come si opera la carità.

Nel Vangelo Gesù non dice solo: "Amatevi", ma aggiunge subito: "Come io vi ho amati".

Questo spiega perché le opere di misericordia sono strettamente legate alla contemplazione, all'adorazione: il nostro fare deve essere secondo il modo di fare di Gesù; modo che noi impariamo dalla Scrittura. Le opere di misericordia hanno bisogno anche della contemplazione: bisogna contemplare il modello per poterlo imitare.

E le opere di misericordia ci aiutano ad allargare l'orizzonte della carità, ci fanno capire che la carità non si riduce all'elemosina. Per compiere alcune di queste opere di misericordia non è necessario avere i soldi, però bisogna avere la carità, che va ben oltre il dare l'elemosina. Anche qui c'è un bel racconto rabbinico che è una sentenza:

"L'elemosina viene fatta solo con il denaro, le opere di misericordia con il denaro e con tutta la persona; l'elemosina viene fatta solo al povero, le opere di carità vengono fatte sia ai poveri che ai ricchi; l'elemosina viene fatta solo ai viventi, le opere di misericordia riguardano sia i vivi che i morti".

E' bello questo: la carità è grande, non si riduce ad alcuni gesti. Questo deve un po' stuzzicare "la fantasia della carità", come diceva S. Giovanni Paolo II. Occorre ogni tanto pensare a vivere una fantasia della carità, non semplicemente fare solo quello che si è sempre fatto, ci sono anche modi nuovi in cui operare la carità, perché le situazioni sono nuove.

Nella prima opera di misericordia: "Dar da mangiare agli affamati" vediamo anzitutto come il Signore sfama il suo popolo durante il cammino nel deserto. E' lì che emerge di più, anche se possiamo dire che nelle prime pagine della Genesi, quando Dio dispone per Adamo ed Eva il giardino, dà

loro da mangiare: ”potete mangiare tutti i frutti, eccetto quelli di quell’albero..” (cfr. Gen2,16-17). In queste prime pagine della Genesi vediamo Dio come Colui che imbandisce un banchetto per l’uomo. Quante volte ritorna questa immagine del banchetto! Anche nei Profeti, pensiamo a Isaia (25,6) che parla del banchetto che il Signore preparerà sul monte. Nel libro dell’Esodo troviamo riferimenti precisi di come Dio nutre il suo popolo, per esempio il cap. 16, dove si parla della Manna, delle quaglie che il Signore fa piovere dal cielo con abbondanza.

Sempre però, quando Dio nutre il suo popolo, esige che il popolo mangi con giustizia, senza ingordigia. Il brano della manna e delle quaglie è significativo: ognuno dovrà prenderne secondo la misura di quanto ne abbisogna, né più né meno. Come a dire che il cibo che piove dal cielo basta per tutti, purché sia diviso in modo equo; non basta mai quando a mangiare sono gli ingordi.

Per far capire questo, in un’immagine piuttosto cruda, l’autore dice che il cibo che uno prende senza averne bisogno, va a finire nei vermi.

Oltre al Signore che nutre il suo popolo, nella Bibbia si parla anche della fame. Noi oggi facciamo fatica a parlare della fame perché non la sperimentiamo. Nella Bibbia invece si hanno racconti drammatici sulla fame: per esempio, quando Gerusalemme, nel 587 a.C., viene assediata, si parla di mamme che, disperate per la fame, arrivano a mangiare i propri figli (Lam 2,20; 4,10). E ancora si dice nel libro dei Proverbi (6,30) :” *Non si disapprova un ladro che ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame*”.

Il dare da mangiare non è solo un gesto di Dio, ma diventa un comando: “*Da’ il tuo pane a chi ha fame*” (Tb 4,16).

Anche Gesù prova la fame, e dà da mangiare. Prova la fame nel deserto, prova la fame quando rientra in città dopo aver trascorso la notte a Betania (Mt 21,18), ma soprattutto dà da mangiare alle folle affamate, con la moltiplicazione dei pani, dà da mangiare durante l’Ultima Cena, quando spezza il pane nell’istituzione dell’Eucaristia.

Qui c'è una nota da fare su come Gesù sfama. Gesù sfama i corpi: si accorge quando la gente ha fame, quindi il dar da mangiare suppone avere l'occhio su chi ha fame, avere la sensibilità per chi ha fame; interessarsi anche dei bisogni materiali.

Non dobbiamo spiritualizzare, rendere astratte le opere di misericordia, ma come Gesù mantenere la concretezza. Quando le folle hanno fame, Gesù non dà solo la benedizione, le fa sedere, le fa mangiare.

Questa opera di misericordia ci ricorda la concretezza. C'è però un'altra cosa che emerge da Gesù: quando si accorge che la gente lo segue perché ha mangiato gratis, non fa un altro miracolo e chiaramente dice: "Mi avete seguito perché avete mangiato quel pane, ma c'è un altro pane da mangiare, ed è la Parola" (cf. Gv 6,26). Dar da mangiare non vuol dire solo dare il panino, ma vuol dire anche nutrire l'anima, lo spirito, l'intelligenza delle persone. Quindi non pensiamo di aver praticato l'opera di misericordia, perché abbiamo dato il sacchetto, ma con esso va data la Parola, un'istruzione, un ammonimento, come ha fatto Gesù.

Ecco allora che possiamo riscoprire l'Eucaristia, come cibo che nutre l'anima.

Nella parabola del ricco e del povero Lazzaro, Gesù ci dà un grande insegnamento. Perché il ricco va all'inferno? Che cosa ha fatto di male? Bisogna invece chiederci che cosa ha fatto di bene.

Il peccato per cui il ricco va all'inferno è la sua insensibilità verso chi aveva fame; è il non essersi accorto che fuori dalla sua porta c'era qualcuno che aveva fame e non fa nulla per lui.

Ci ricordava Papa Benedetto, nella *Caritas in veritate*, che "La fame miete ancora oggi moltissime vittime tra i tanti Lazzaro ai quali non è consentito di sedersi alla mensa del ricco". Dar da mangiare, non può ridursi a dare il cestino della merenda, ma deve coinvolgere un cambiamento grande di mentalità, di giustizia.

Secondo i calcoli che sono stati fatti anche all'EXPO, la terra può nutrire, con le risorse e i mezzi che ci sono oggi, 12 miliardi di persone. Perché molti soffrono la fame? Non perché la terra non produce, ma perché non si distribuisce in misura equa. Dar da mangiare, in altri termini, non può essere soltanto un gesto di buona volontà lasciato ai singoli, deve rimettere in gioco gli equilibri, i dinamismi, le leggi economiche. E qui è facile dire: "Ma io che cosa ci posso fare?". Forse non è così detto che non ci sia niente da fare; forse ciascuno di noi è comunque responsabile per il suo pezzettino, anche della promozione di stili, di politiche più attente a questo aspetto.

E qui vorrei prendere alcune considerazioni che sono state fatte in occasione dell'EXPO, proprio sullo spreco, perché il cibo che noi sprechiamo, manca sulla tavola degli affamati.

Mi diceva ieri un responsabile della Caritas di Bergamo che in un supermercato ogni sera portano alla discarica un camion pieno di merce che scade e che viene buttata, con i costi anche per lo smaltimento! Ogni sera un camion, dopo che gli Enti caritativi sono andati a rifornirsi

E anche noi possiamo essere responsabili, forse talvolta siamo schizzinosi: se vediamo una mela che è un po' bacata, invece di tagliare via il pezzetto marcio, buttiamo tutta la mela... Ecco lo spreco, nel quale purtroppo anche noi siamo tante volte coinvolti, per non parlare dell'acqua.

In un libro "La fame e la sete del mondo nel tempo dell'Expo", scritto da un prete di Milano, si dice quanto spreco nell'allevare un vitello rispetto a un pollo. Per avere una fetta di vitello ci vogliono tremila litri di acqua. La bistecca che ho sul piatto ha comportato in tutto il processo, tremila litri di acqua!

Non abbiamo idea di quello che si potrebbe risparmiare anche all'ambiente se bevessimo l'acqua del rubinetto la quale è più controllata, più sana dell'acqua in bottiglie. Sarebbero quantità enormi di anidride carbonica in meno e quindi meno inquinamento, meno plastica che va in giro. Per non

parlare delle porzioni che uno mette sul piatto e poi avanza; basterebbe mettere sul piatto solo quello che ci occorre ...

Dobbiamo ricordare che il dar da mangiare agli ammalati è collegato anche al non sprecare l'acqua, il cibo, la corrente, perché la sostenibilità del mondo, come ci viene detto, è a rischio.

Chiudo riportando una bella preghiera di Madre Teresa di Calcutta, particolarmente indicata per questa opera di misericordia:

“Signore, quando ho fame, fammi incontrare qualcuno che non ha da mangiare;

quando ho un dispiacere, offrirmi qualcuno da consolare;

quando mi sento povera, guidami da qualcuno che è nel bisogno”.

Penso che incontrare qualcuno che ha fame veramente, che non mangia da giorni, ci aiuterebbe a sprecare di meno, ad essere più generosi, ad essere più attenti agli altri.

Mi rendo conto che sarebbero tanti gli spunti, ma termino qui. Se qualcuno volesse leggere qualcosa in merito, sono disponibili anche in Internet alcuni dati sulla fame e la sete nel mondo e sul modo in cui ciascuno di noi può fare qualcosa.

Ci sono tanti esempi di uno stile di vita più sobrio, più disponibile: basta essere più attenti. Come dicevo prima, invece di volere la carne di vitello ogni giorno, basterebbe una volta ogni tanto; invece di volere sempre la frutta fuori stagione, basterebbe mangiare sempre frutta e verdura di stagione. Sarebbe un modo non solo per noi di risparmiare, ma anche per rendere più sostenibile lo sforzo che madre terra deve fare per mantenere i suoi abitanti.

N. B. *Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dal relatore.*